SUL GIURAMENTO CIVICO.

CONFUTAZIONE

DEI SENTIMENTI

DELL' AB.

GIAN VINCENZO BOLGENI

DALL' AB.

LORENZO IGN. THJULEN

IN SEGUITO DEL PARERE DI QUESTO CONTRO I PARERI E SCHIARIMENTI DI QUELLO

CON IN FINE DUE BREVI

SUL GIURAMENTO CIVICO

DEL S. P. PIO VI.

VENEZIA

PRESSO FRANCESCO ANDREOLA

Con Sovrana Approvazione, e Privilegio

1799.

Noli quærere fieri Judex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates: ne forte extimescas faciem potentis, & ponas scandalum in æquitate tua.

Eccles. Cap. VII. vers. 6.

Sig. Abate Bolgeni.

QUando io stampai il mio Parere, contro il vostro Parere, ed i vostri schiarimenti sul giuramento Civico, e sull' alienazione dei Beni Ecclesiastici nello Stato Romano; io non solo non sapeva che voi di nuovo aveste preso la penna per sostenere quelle dottrine che tanto hanno scandalezzato il Cattolicismo, ma era ben lontano di neppure sospettarlo. Voi foste il primo a Roma (almeno a mia notizia) che usciste in istampa a provare che *Cattolicamente* si potesse spergiurare, e far man bassa sui beni del Clero. Sebbene non poteva scusarvi, e tanto meno quanto in voi non si poteva attribuire ad ignoranza; compativa però un momento di disordine universale, nel quale non solo le minaccie, ma i fatti della più aperta Tirannia, esigliavano, spogliavano, ed incatenavano i più quieti ed esemplari Sacerdoti; in cui io medesimo solo per essere Sacerdote,

dovetti per le strade di Roma soffrire i più nauseanti insulti; vedere le mie fenestre rotte dalle pietre, privato del mio impiego, della mia pensione, e finalmente esigliato: trattamento che provarono insieme con me tanti altri Religiosi, e si temevano con ragione da tutti. Sono essi momenti ne' quali timore, spavento, interesse e lusinghe facilmente offuscano Ragione, Teologia, Logica, e ciò che è peggio, in molti eziandio affogano le voci della coscienza. Ma corre un grande divario fra una sorpresa capace di spaventare qualunque uomo il quale non sia più che costante, e fra un riflessivo, e determinato impegno di sostenere erronee dottrine. Vedutovi assai debole per soccombere al primo, non vi credeva però capace del secondo.

Ai conti da me fatti si sono stampati contemporaneamente i vostri *Sentimenti*, ed il mio *Parere*. Se il mio Parere avesse potuto arrivare alle vostre mani avanti che scriveste i *Sentimenti* almeno avreste veduto che non è tanto facile di prender il mondo tutto colla fallacia d'acuti sofismi, quanto forse voi pensate: nè saprei dire cosa avreste potuto rispondere alle evidenti ragioni che espongo. I vostri Sentimenti poi lungi di convincermi

in contrario di ciò che stampai nel Parere, non avrebbero fatto che darmi nuova testimonianza della mala fede colla quale sostenete così fatali dottrine. La lettera dell' Ab. Guidi fatta apposta per encomiare, ed esaltare le vostre dottrine non fa che accrescere quello scandalo che era abbastanza grande senza di essa.

Io veggo bene che voi, ed il vostro *umile* sostenitore per quella Carità della quale ci accusate mancanti verso di voi procurerete di scusarmi per la mia ignoranza, che non mi permetterà d'esaminare a fondo, e così dottamente come voi presumete di fare la materia, e forse *per carità* mi supponete incapace d'intendere i vostri sublimi e profondi raziocinj: mi farete per carità un *fanatico* che senza esaminare dovutamente la materia pronunzio decisione per mal intesa Religione, e Coscienza. Ma sebbene questa orgogliosa carità potesse convenire a me, non conviene certamente a tanti Cardinali, Vescovi, Dottori, Teologi e Sacerdoti che per lo stesso motivo dovete caratterizzare per stupidi, ignoranti, fanatici, ed ostinati al par di me.

Per dirvi però qualche cosa in mia propria difesa vi dirò prima, che combattendo i vostri falsi raziocinj, e mo-

strando dove stanno la falsità e la malizia, mostrerò nello stesso tempo che gli ho intesi. Poi dirovvi che appena nacque in Roma la scandalosa quistione sulla lecitudine del giuramento esaminai con tutto il mio intendimento ciò che si diceva *pro e contra*. Conferì coi Teologi più dotti: lessi i vostri scritti, quello del Sig. Mangiatordi, ed altri. Disputai coi più impegnati sostenitori della lecitudine del giuramento: risposi ai loro sofismi, ma non essi giammai alle mie ragioni. Mi fu supposto che uno dei primi sostenitori della detta lecitudine si vantava di levare *con evidenza* ogni difficoltà che si poteva fare sopra di essi, e che sollecitava ognuno a proporre qualunque difficoltà in tal genere. Fui stimolato dai Convittori del Gesù a stendere le obbiezioni: ne stesi alcune come lo permettevano le angustie del tempo; furono recapitate per terza mano, nè mai, per quanto ho potuto sapere di più, comparve l'opera promessa. Dunque la mia ignoranza non era tanto crassa, nè mi ho lasciato mai precipitare da fanatismo.

Una riflessione però sostanziale che feci su questo particolare in Roma non posso tacere. Non trovai difensori della lecitudine del giuramento che fra quelli

che vidi aver un forte attaccamento a rimanere in Roma, o che avevano posti, o agognavano a impieghi, e non mi ricordo neppur uno che avesse coraggio abbastanza di sacrificare la sua dimora, ed i suoi vantaggi temporali alla sua coscienza essere fautore del giuramento. Non mancò chi m'offerisse rimarcabilissimi vantaggi se io avessi voluto accettare un impiego nella nuova sedicente Repubblica, e fare il giuramento, ma sia la mia ignoranza, o il mio fanatismo, o ciò che piaccia chiamarlo, così forti argomenti per molti non poterono persuadermi, e preferì con tant'altri esiglio, e perdita di tutto, a tutti i vantaggi accompagnati dal giuramento, e dal meschiarmi in un partito del quale non poteva non conoscere tutto lo spirito d'iniquità che lo predominava. Non pretendo già di lodarmi per questo: io non feci in ciò che il puro mio dovere. Lo dico per provare che interesse, o ambizione non mi acciecarono certo nel mio giudizio. Nei vostri *sentimenti* infatti, non attribuite il giudizio della illecitudine del giuramento a interesse, o ambizione; lo attribuite a *ignoranza*, *falso zelo*, *fanatismo ec.* Ma buono Iddio! tanta dottrina; tanti lumi, tanto sangue

freddo trattandosi di conservare i posti, le pensioni, le paghe, gli impieghi, la pelle, e poi tanta ignoranza e fanatismo per essere spogliato di tutto, esigliato ec.? Vi confesso che non può entrare nel mio debole cervello: e se questo è ignoranza e fanatismo, io sono ignorante e fanatico al segno di tenere per fermo e sicuro che se in luogo che la perdita degli impieghi, pensioni, e paghe; se gli esigli e le carceri che sono toccati a quelli che non hanno voluto approvare, o fare il giuramento avessero dovuto essere la sorte di quelli che sostennero lecito il Giuramento o giurarono? Viva Iddio! Nò, non vi sarebbe stato un solo difensore del Giuramento, o che avesse giurato.

Vi maravigliate che il Mondo si sia scandalizzato solamente o principalmente di voi; e che voi siate stato preso particolarmente di mira colle *critiche*, e le *poco misurate espressioni*. Ma Sig. Abate questa disgrazia è toccata sempre a chi si è fatto Capo di Partito. Quando a Roma si domandò il giuramento d' odio alla Monarchia ec. chi fu il primo a difenderlo in istampa, e replicatamente come lecito, se non *Voi?* Quando si trattò di dilapidare i beni del Clero; chi cu-

stodiva le vesti qual nuovo Saule, se non *Voi*? Quando la coscienza dei fedeli ripugnava ad acquistare gli beni usurpati al Clero: chi gli animava a disprezzare Immunità, Consigli Generali, leggi della Chiesa, Autorità del Papa, se non *Voi*? E poi vi maravigliate che sopra tutto il Mondo si sia scandalizzato di *Voi*? Vi richiamate alla vostra vita anteriore, ai vostri scritti. Io non m'impegno a fare il censore di questi. Molti però hanno preteso di vedere in essi un deciso spirito di presunzione che giammai pronosticò bene in uno Scrittore sulle materie di Religione. Questo spirito di presunzione si vede all'ultimo grado nello scritto vostro dei *Sentimenti*; e qual altro spirito condusse più a tutti gli errori contro la Religione se non appunto questo? Siate però stato un Origene, un Tertulliano di sapienza, noi ci ricordiamo ancora, e della loro sapienza, e della loro caduta, e quanti trassero seco nell'errore. Quanto più grande è stata la fama, il credito, la stima d'uno scrittore, tanto più grande è la sua caduta, lo scandalo dato, il motivo di seduzione, e vergognosa l'ostinazione. Qualunque sia stata la stima, ed il credito che avete goduto nel pubblico, sono sem-

pre stati troppo grandi per scandalezzare, e sedurre.

Prima di rispondere ai vostri argomenti diretti, risponderò agli indiretti, li quali sembra che per la maggior parte abbiate tolto in imprestito dai giuratori della Costituzione Civile del Clero in Francia. Il certo si è che voi nulla avete detto che essi non dissero, o potessero dire per difendere il loro giuramento. Non si richiamavano ancor essi sugli esempj dei secoli passati, e sopra tutto dei primitivi secoli della Chiesa che sempre hanno in bocca i perturbatori della Religione. Non vantavano fra di loro dei Vescovi, dei Dottori della Sorbona, Teologi, Religiosi ec. Non dicevano ancor essi che l' Assemblea Nazionale lasciava ai Cattolici le loro Chiese, le loro Messe, i loro Sacramenti, il loro simbolo? Non si facevano forti sulla ubbidienza alle leggi Civili, e chiamavano refrattarj i Cattolici che negavano la lecitudine del Giuramento? Non trattavano il Papa appunto come voi, e cogli stessi argomenti? Lo Scismatico Vescovo di Versaglies Avoine, non citava i Brevi dei Papi, sulla Regalia, sui Matrimonj &c. pretendendo d' insinuare la decisione del Papa sul giuramento?

In somma tutto ciò che voi dite non è che un debole eco dei loro argomenti. Ma se il Clero Francese non si lasciò imporre da simili false ragioni, credete voi che si lascierà imporre il Clero Italiano?

E' ella forse migliore la vostra causa intrinsecamente della loro? Ella è anzi più cattiva. Il secondo giuramento decretato li 29. Novembre 1791. altro non richiedeva se non se giuramento di *fedeltà alla Nazione*, *alla legge*, *al Re*, e di *mantenere la Costituzione Francese decretata dalla Prima Assemblea*. Or Sig. Ab. se nel giurare s'avesse potuto chiudere gli occhj sui fatti pubblici, come voi fate in tutto, e per tutto, non era più facile a difendere questo giuramento cento volte che non quello che difendete voi? Ciò che la Prima Assemblea aveva deciso sui voti Religiosi, sui Matrimonj &c. Se alcuna cosa avesse potuto spiegarsi in *Senso Civile*, e *permissivo* riguardo alla Religione era certo questo dopochè l'A. N. aveva formalmente dichiarato che ella non ardiva d'entrare a decidere nulla sopra la Religione Cattolica come troppo superiore a se. Potete voi mai mostrarci un atto positivo ugualmente imponente dei vostri delegati Legisla-

tori? Tutto il da voi addetto si riduce ad un supposto negativo che nulla si è detto contro la Religione; che si prescinde da essa &c. I spergiuri Francesi avevano una testimonianza positiva, e chiara della A. N., ed il giuramento nei termini esposti non aveva nulla di evidente illecito *nelle parole*: Voi non avete che un supposto negativo che nulla s'intenta contro la Religione, e ciò contro un giuramento apertamente illecito *in terminis* qual'è quello di *Odio alla Monarchia*. Se vi era luogo dunque a sofismi, a interpretazioni, a sotterfugi, lo avevano assai più gli spergiuri Francesi che non voi, ed i vostri aderenti. Gli esempj che disingannano non erano tanti e tali come sono ora. Ma in vano si cerca da voi, e da loro di soffocare i richiami della coscienza, d'ingannare il Mondo contro ad una evidenza di fatti che non lascia luogo ad alcun dubbio. Ma passiamo alla particolare.

Mettete avanti tanti Vescovi, Parrochi, Teologi &c. che sostengono lecito il giuramento, e lo hanno fatto eziandio: come si può condannare tante personne rispettabili? Grazie al Cielo essi non sono nè *tanti*, nè *molti*, e di questi Vescovi, e quattro Teologi citati da voi

come *Dotti* approvatori della lecitudine del giuramento conosco io alcuni meglio di voi; che se conosciuti gl' aveste, arrossito sareste a citarli. Un Vescovo vestito di verde, rosso, che canta canzonette amorose al Cembalo in compagnia d'Attrici di Teatro; un Parroco che loda ed approva la ribellione contro il proprio Sovrano in istampa, e fa pubblica pompa del più pazzo fanatismo, e scandalezza tutto il Mondo, sono degni d'essere citati come sostenitori della lecitudine del giuramento. Non vi ha fatto poi orrore la stampa pubblicata in Ferrara dal Domenicano Ceslao Heraud, che è un tessuto d'errori per non dir bestemmie contro la santa nostra Religione, e che non mancherà qualche dotto Domenicano a confutare, per vendicare l'ingiuria recata da lui al loro rispettabile Ordine. Eppure questi sono citati da voi come *Dotti* sostenitori del giuramento in quistione. Da questo solo si può argomentare la giustizia della causa che voi difendete. Egli è pur troppo vero che ancor l'Italia ha avuto i suoi Autun, i suoi Gobel, Fauchet e simili mostri, ma se essi in Francia non bastarono ad autorizzare lo spergiuro Francese, non basteranno nemmeno in Italia ad autorizza-

re lo spergiuro Italiano, come non basteranno i Ricci, i Tamburini e tant'altri a canonizzare in Conciliabolo di Pistoja.

Un altro argomento indiretto che volete far giuocare con molta enfasi è quello di ridurre tutto ad una quistione disputabile *hinc*, *inde*, per dedurre poi che nelle cose disputabili ognuno può senza taccia seguire quella sentenza che gli sembra più probabile, e così mettervi a coperto con tutti gli errori, e scandali.

Se questo argomento valesse *in generale* mio caro Sig. Abate, e molto più nel modo, e nella circostanza che voi l'adoperate, *actum est* d'ogni legge di Dio, d'ogni Religione Cristiana, del Cattolicismo, e del Costume. Se il contradire d'alcuni alle verità più lampanti potesse produrre disputabilità, e insieme con essa franchigia d'errori, qual è quel Dogma, quella verità a cui non si possa contradire; anzi qual è quella a cui non si è contradetto? Quanto più la materia è grave in se, e nelle sue conseguenze; tanto più forti ragioni si richiedono per indurre dubbj, o incertezze. Che si disputi *hinc inde* sugli influssi della Luna, sulle idee innate, sulla natura del Lim-

bo ed altre sifatte cose, qualunque ragione può valutarsi, che poca cura merita; e poco pericolo si corre. Ma trattandosi d'un giuramento solenne, che s'impone ad una Nazione intiera e che in senso chiaro ed evidente delle parole è uno spergiuro solenne, che il comune delle Chiese Cattoliche giudica illecito, che il Papa consultato dichiara tale; che una serie di fatti di molti anni noti a tutto il Mondo dimostra apertamente d'una natura empia, possa rendersi disputabile seriamente, e ragionevolmente da alcuni Teologi particolari a forza delle più violenti interpretazioni, sofismi, e menzogne, questo dovete cercare di persuadere a degli stupidi, o a quelli che hanno interesse di credervi. Non è ella una presunzione intollerabile, in una materia così delicata, ed evidente, il voler colle sue private violenti interpretazioni rovesciare il senso comune delle parole, l'evidenza dei fatti, la decisione del Papa a segno tale di stabilire per sicuro dettame alle coscienze le sue particolari interpretazioni? Si può imputare a delitto, e peccato lo scandalezzarsi di tale orgogliosa presunzione? e che volevate? Che ci edificassimo di tali dottrine, e procedere?

Finchè la Chiesa non ha deciso sopra

un punto qualunque, e ciò in forma autentica, direte voi, è lecito ad ognuno di sentire come crede, e non tocca nè è lecito ad alcuno di censurare gli avversarj, e le loro dottrine. Sul giuramento Romano la Chiesa non ha deciso nulla; almeno nelle forme, dunque pretendete d'essere immune d'ogni taccia, e censura. Vi protestate che se alcuno esigesse da voi alcuna cosa proibita dalla legge di Dio, e dalla religione di Gesù Cristo, non lo fareste mai a costo di tutto: direste *esigliatemi*, *tormentatemi*, *fucilatemi &c. ma non lo farò mai*. Io ne sono persuaso Sig. Abate: tutto va bene, ma la difficoltà non batte quì. Sapete dove ella batte? In questo appuntino: che con Teologia simile alla vostra vi possa essere *cosa alcuna* proibita dalla legge di Dio, e dalla Religione di Gesù Cristo.

Ma parlando da veri e sinceri Cristiani quale decisione della Chiesa può aspettarsi riguardo al Giuramento, p. e. dell' *Odio alla Monarchia*. Non è di fede che una spergiuro è illecito? Non è di fede che giurare odio ad una cosa buona è illecito? non è di fede che giurare una cosa illecita è uno spergiuro? Vi può cadere dubbio che la Monarchia sia una

così

così buona? Cosa è ciò dunque che debba decidere la Chiesa sopra questa proposizione, *Giuro odio alla Monarchia?* Non v'è altro se non aspettare che ella decida se le parole si possano interpretare contro a ciò che *præseferunt* in senso chiaro, evidente, ovvio, naturale, e come comunemente s'intendono da tutti i Popoli, ed in tutte le lingue? ed intanto che s'aspetti questa decisione basta che ognuno interpreti, e decida contro a tale senso delle parole per farsi sicura coscienza a giurare ciò che ogni Cristiano che sa la sua lingua materna, è costretto a giudicare un aperto spergiuro.

Se niente fosse di fede dove la Chiesa non abbia deciso sulla materialità delle parole, e loro senso in ogni occasione individuale? Se bastasse attaccarsi ad interpretazioni sul senso ovvio, e comune de' vocaboli per formarsi comodi detami di coscienza? Qual cosa sarebbe più decisa, di fede, lecita, o illecita? Si comandino pure Apostasia, Sacrilegj, Spergiuri, Eresie, odio a Dio medesimo e quanto d'iniquo immaginarsi possa, tutto si potrebbe fare lecitamente finchè la Chiesa non abbia nelle forme deciso se per Apostasia si debba intendere Apostasia, per Sacrilegio, Sacrilegio; per odio, odio,

e così via discorrendo di tutto. Quali orribili dottrine sono queste, ed a quali conseguenze condurranno? Chi sarà più Eretico, temerario, scandaloso? Chi si troverà nella dura necessità di dover dire, Esigliatemi, Tormentatemi &c. E se è lecito interpretare il senso ovvio delle parole, non lo sarebbe ancora nelle decisioni della Chiesa? Si domandi ai Giansenisti? Se poi al senso ovvio, e comune delle parole s'aggiunga il sentimento del Capo della Chiesa, e quello del comune dei Cattolici, fatti notorj ed evidenti contro ad ogni interpretazione che offende il senso litterale delle parole, possono tali interpretazioni sfuggire la taccia d'erronee, e scandalose? non sarebbe peccato giudicare altrimenti?

Non so se più muova a riso, o a sdegno la nauseante repetizione vostra, e del vostro compagno Ab. Guidi dei maturi esami, delle conferenze vostre con uomini dotti, delle discussioni sotto la vostra presidenza ec. Ogni Conciliabolo può vantare cose simili. Ma quando si domandò il giuramento: quando si cominciò a vendere i beni Ecclesiastici, non usciste voi subito coi vostri Pareri, e Schiarimenti per difendere l'uno, e l'altro? Quali congressi di maturi, e profondi esami ave-

vate fatto allora? Credere, e supporre che niun altro fuorchè voi, e vostri aderenti possino esaminare un punto con maturità e dottrina; tacciare tutto il Mondo d'ignorante e fanatico perchè è costretto a vedere la falsità delle vostre dottrine, non è questo l'eccesso d'ogni orgoglio, e presunzione, se non qualche cosa di peggio? Si può fallare quì a giudicare da qual parte stia l'ignoranza, la superbia, e l'errore?

Sig. Abate voi avete provocato questa aspra difesa colla taccia d'ignoranti, fanatici, fino di peccatori gravi (almeno materiali) a tutti quelli che insieme col Sommo Pontefice tacciano le vostre dottrine d'erronee e scandalose. L'ingiuria è gravissima, comprende il fiore del Clero Cattolico, ed abbiamo diritto di difesa. Il tempo s'accosta in cui s'apriranno quelle bocche che la violenza sinora ha tenuto chiuse. Allora vedrete quali, e quanti Giudici avrete, che possono, e debbono giudicarvi con tutta la rettitudine.

Sarò giudicato al più, dite, sopra un mio errore d'Intelletto. Voglia Iddio che sia così! Ma quando promulgaste i vostri Pareri, Schiarimenti, e Sentimenti per tranquillizzare le anime, non ve-

deste che se sbagliavate mai nelle vostre dottrine, la conseguenza sarebbe di condurre i fedeli a spergiuri, e sacrileghe compre, ed indurre macchia sul nome del Clero Romano fra il quale figuravate? e non vi tremava la Coscienza a tale impresa? Sapevate pure d'andare contro il sentimento del Capo della Chiesa, e d'una Congregazione di Cardinali chiamata apposta per tale affare. Sapevate l'orrore di tutti i veri Cattolici per il giuramento, e per le compre dei beni Ecclesiastici: e la vostra Coscienza poteva essere tranquilla? V'auguro di cuore tanta ignoranza, e stupidità.

Sinora come vedete ho esaminato unicamente le vostre ragioni estrinseche alla materia; e quasi dedotto unicamente dall'Autorità vostra, e da quella dei Professori del Collegio Romano, e pochi altri vostri aderenti, la quale lungi di formare per noi alcun luogo Teologico, con ragione ci sembra una pretensione fondata sopra una grandissima presunzione, e sommo orgoglio. Entriamo ora direttamente in materia.

Nel mio *Parere* riguardo al giuramento vi ho provato che il senso comune, ovvio, litterale, e chiaro del Giuramen-

to è apertamente illecito; che non vi era *ragionevole* motivo alcuno di volere stravolgere il senso chiaro ed evidente, e sostituire un senso differente dal vero, e naturale, che le vostre arbitrarie interpretazioni offendevano tutta la sana Logica; erano apertamente contrarie ai fatti, ed il sentimento comune: che il cercare la mente della *Costituzione* che non ha, nè può aver mente, è un miserabile sutterfugio: che il tacere il vero Legislatore, è una aperta malizia: che la mente di questo Legislatore era nota, e dichiarata in cento forme, e in tutto, e per tutto conveniente al senso ovvio, e chiaro delle parole: che il non poter la Podestà Civile comandare atti puramente interni, è una vostra malizia Logica, e che nulla suffraga quando può comandare, e comanda atti esterni ai quali necessariamente debbon andare uniti gli atti interni: ed ho consultato tutto il resto che adducevate per stravolgere il senso delle parole, e le menti degli uomini. Non sapeva comprendere cosa potevate inventare di nuovo; e nonostante comparisce un volume vostro di 111. Pagine. La sostanza è già confutata nel mio primo *Parere* che vi ho spedito, ma non so se sarà pervenuto alle

vostre mani. In questa mia confutazione mi ristringerò a ciò che adducete di nuovo, e spiegherò le nostre dottrine chiare, e precise contro i vostri Sofismi, e mal applicati Argomenti.

Riduco la mia Confutazione a tre Capi.

Voi avete ampiamente provato ciò che niuno nega: e che sappiamo tutti.

Voi fedele al vostro metodo, vi servite di termini generali, e d'argomenti *veri in generale*, e ne fatte una falsa, stravolta, e capziosa applicazione per condurre a quelle conseguenze che vi piaciono.

Voi non provate in alcun modo ciò che provare dovete per fondamento necessario delle vostre interpretazioni, e senza le quali prove tutto ciò che dite si riduce a vuote parole sopra falsi supposti.

Riguardo al primo di provare ciò che tutti sanno, e niuno nega: per quanto ignoranti fanatici, e peccatori vi piaccia caratterizzarci, sappiamo, conosciamo, e confessiamo.

Che le leggi permissive d' alcuni mali *talvolta* ed *in certe circostanze* possono non impedire di giurare fedeltà ad un Governo che li permette.

Che peccando ancora il Legislatore

permettendoli, può non peccare il suddito giurando obbedienza a tali leggi.

Che si può giurare fedeltà ed ubbidienza ai Principi Pagani, Eretici, ed ancora persecutori della Chiesa dai veri Cattolici, e che i primitivi Cristiani ubbidivano effettivamente agli Imperatori persecutori della Chiesa.

Che la persecuzione dei primi tempi era in alcune cose più fiera della presente, e se non altro meno sanguinosa in Italia.

Che parlando *in generale*, e nel *corso ordinario delle cose*, un popolo deve ubbidire a chi è in pacifico possesso di fatto d'un Governo, senza esaminare la legittimità del possedimento.

Che la decisione del Papa sul giuramento non è una decisione *ex Cathedra*.

Tutto questo, Sig. Abate, noi sappiamo, e sapevamo senza il menomo bisogno delle vostre Dottrine. Ma con tutta questa scienza noi non vediamo la lecitudine del giuramento che voi ci cavate come una conseguenza, anzi vediamo tutto il contrario, e lo vediamo con evidenza in un complesso che non ammette replica. Non deve ciò recar maraviglia: dallo stesso fiore che l'Ape succhia il mele, la Vipera succhia il vele-

no. Mostriamo l'abuso che fate di questi argomenti..

Riguardo al primo egli è verissimo che alcuni mali talvolta si possono permettere che sembrano di danno alla Religione. Ma questo si riduce al solo caso quando si permette un male minore contro la Religione per evitare un male maggiore contro la stessa. Allora non si vuole il male in se stesso, che non è mai lecito, ma si vuole evitare un mal maggiore ciocchè non solo è lecito, ma spesso di dovere. Fra due mali necessarj in danno della Religione, dettano la Ragione, la Giustizia, e la Religione medesima di permettere il minore.

Ma nella Costituzione Romana qual è quel maggior male necessario della Religione che si evita coi mali che si permettono? Il permettere mali contro la Religione senza alcuna mira per il suo maggior bene è assolutamente illecito.

Quì colla solita vostra Logica fate poi un argomento apertamente a rovescio. *Si può giurare fedeltà a una costituzione che permette* alcuni *mali in danno della Religione*, dunque inferite che si possa giurare fedeltà alla Costituzione Romana: cioè a dire che posto che si possa giurare fedeltà ad una Costituzione che per-

mette *alcuni* mali, si può giurare fedeltà &c. ad una che permette *tutti* i mali. L'argomentare dal particolare al generale fu finora uno de' primi grossolani sbagli in Logica, ma ella è Logica degna, e necessaria alla vostra causa, che non si difenderà mai che a spese del sano raziocinio. Pregovi di dirmi in fede vostra qual è quel male in danno della Religione che la vostra empia Costituzione non permetta? Alcuni li permette esplicitamente, tutti tacitamente. Apostasie, Eresie, Adulterj, Sacrilegj, e qual è quella empietà che ella non autorizzi permissivamente? Se la permissione è generale, totale, e senza riserva, ella tende apertamente alla totale distruzione della Religione: e che importa, Sig. Abate, che la Religione si distrugga permissivamente o positivamente? Chi può negare, che la Costituzione Romana, negativamente *almeno* non sia Atea, Eretica, Empia, Sacrilega, e se vi è di peggio: che permettendo non solo senza pena ogni danno alla Religione, ma impedendo positivamente ogni pena Civile, e temporale, ella viene a promuovere sommamente tutti i danni alla Religione? E ad una tale Costituzione voi sostenete che Cattolicamente si possa giurare *Fedeltà*

non solo, ma ciò che più fa stupire *Attaccamento*, e sopra l'argomento che *talvolta* si possono lecitamente permettere *alcuni* mali. Qual raziocinio? Qual Logica? Diciamola schietta: qual mala fede?

E' egli poi vero che la Costituzione Romana riguardo ai mali contro la Religione si contenga nel puro permissivo? Questa è una aperta falsità. Ella è positiva in moltissime cose. Per non dilungarmi inutilmente prendo solo il Matrimonio. Non solo permette che una Moglie abbandoni il legittimo Marito, e vada in braccio ad un adultero, ma stabilendo negli assurdi diritti dell'uomo *che non può essere impedito ciò che non è proibito dalla legge* difenderà ancora colla forza Civile, e sosterrà con quella l'adulterio pubblico come lecito, e legittimo. Or che importa, Sig. Abate, che la Costituzione Romana non dica in parole; *Il Matrimonio è solubile*; *Gli adulterj sono leciti*; *Il Dogma Cattolico del Matrimonio è falso*? Può ella colla forza sostenere gli scioglimenti dei Matrimonj legittimi, e gli adulterj, senza dirlo coi fatti? o può questo chiamarsi operare solo permissivamente?

Non posso tacere affatto sui voti Religiosi: sopra di questi dice la Costitu-

zione. *La legge non riconosce nè voti Religiosi, nè alcun impegno contrario ai diritti naturali dell' uomo*. La capziosa espressione non impedisce di vedere che qui si dichiarano i voti Religiosi contrarj ai diritti naturali dell' uomo. Ma non è questo Eretico, positivamente, ed *in terminis?* Chi pretende ingannare se, e gli altri griderà: *Non è vero!* la proposizione è *disgiuntiva! Si* può *intendere; si* può *interpretare in altro senso*. Ma ci vuole la facoltà intellettuale stravolta affatto dallo spavento degli esiglj, perdita di beni ed impieghi ec. per cercare d' intendere una proposizione dei Democratici Repubblicani in senso contrario in Roma di quello formalmente hanno dichiarato in Francia, ed altrove. Non è stato dichiarato cento volte dai vostri Legislatori *che i Voti Religiosi sono contrarj ai diritti della natura?* e poi quando lo dicono in Roma con una sciocca coperta d' un equivoco si *può* interpretare diversamente? Sì! tutto si può da chi non cerca la verità, ed il giusto.

I Cristiani ubbidirono agli Imperatori Romani; giurarono fedeltà a loro sebbene apertamente persecutori ec. dunque molto più si può fare alla Costituzione

Romana, che è meno assai contraria alla Religione Cattolica.

La conseguenza ha quì tanto che fare coll'antecedente, quanto l'Italiano coll'Arabo. Si può arrivare a tale cecità di credere tutti gli uomini ciechi? Procediamo con chiarezza.

Corre un enorme divario dall'ubbidienza, e fedeltà a tutti i Governi, e Principi temporali, all'ubbidienza, e fedeltà di *tutte le leggi* e Costituzioni di *tutti* i Governi. Se l'ubbidienza, e fedeltà richiesta, e dovuta in generale da tutti i sudditi, a tutti i *legittimi* Governi importassero, ubbidienza, fedeltà, ed attaccamento a *tutte le leggi di tutti* i Governi, i primitivi Cristiani erano obbligati d'ubbidire fedelmente, ed aver anzi attaccamento alle leggi Romane che comandavano l'Apostasia, l'Idolatria ec. Il dire questo non è una Eresia, una Bestemmia? L'argomentare poi così. I primitivi Cristiani non ubbidirono, e molto meno giurarono fedeltà, nè lo potevano fare, alle leggi Romane che offendevano la Religione Cristiana, dunque noi possiamo giurare fedeltà ed attaccamento alla Costituzione Romana che è assai meno contraria alla Religione Cri-

stiana di quello furono le leggi Romane; non è mancare affatto d'ogni senso comune? Ora mi tocca a dimostrare che tutto ciò che maliziosamente dite si riduce a questo ultimo argomento, *in termini schietti*.

Dopo aver detto alla pag. 42., che *i primitivi Cristiani vivevano in una perfetta sommessione, e fedeltà ai* Regnanti, *ed ai loro* Ministri, *e* Rappresentanti, *e che Minuzio Felice, Atenagora, S. Giustino Martire, e Tertulliano protestavano in nome di tutti i Cristiani costante ubbidienza, e fedeltà all'*Impero, *ed alle* Autorità costituite *per governare, e comandare ... e che tale fedeltà* avrebbero *ancora potuto giurare*: passate subito alla pag. 43. ad inferire ... *Paragonisi ora la Costituzione Romana colle leggi Pagane* .... e poi ... *E bene dunque: io con Tertulliano ec. professo con tutta la pubblicità attaccamento, fedeltà, sommissione, ubbidienza al Governo, alla Repubblica, ed alla* Costituzione *Romana*.

Nell'antecedente non fate parola delle *leggi* Romane; e come potevate farlo? Non solo non ubbidivano i Cristiani alle leggi contrarie alla Religione, e molto meno giurarono fedeltà, ed attaccamento a quelle, e neppure si trovò fra tanti mostri di crudeltà che perseguitaro-

no la Religione Cristiana uno tanto barbaro che lo domandasse; ma a tali leggi positivamente disubbidivano, ed erano obbligati a disubbidire. Si comandava di adorare gli Idoli, ed essi disubbidivano; si proibivano le radunanze, ed essi si radunavano per l' esercizio di Religione nelle case private, nelle grotte, e catacombe; e così in tutto ciò che le leggi ordinavano contro la Religione. Dunque o voi nell' antecedente sostenete che i primitivi Cristiani ubbidirono a tali leggi, e dite una atroce calunnia, una aperta falsità; o voi ammettete questa disubbidienza, e tirate da questa la lecitudine della ubbidienza ec. alla Costituzione Romana (tanto meno contraria alla Religione), e voi tirate una conseguenza che non ha il senso comune. Tutta la malignità del vostro argomento consiste in questo che nell' antecedente parlate del Governo, dei Ministri, e dei Principi, e della ubbidienza ad essi dovuta, e poi nella conseguenza parlate della ubbidienza alle leggi dei Persecutori. La prima è lecita, e dovuta, la seconda illecitissima, e non ha che fare l'una coll'altra. Ma chi credete voi di prendere con così grossolani artificj? Cosa scoprite voi nell'adoperarli?

I primitivi Cristiani colle loro proteste di fedeltà ed ubbidienza ai Governi Pagani altro non promettevano che ciò che generalmente s'intende colla ubbidienza dovuta ad ogni Governo temporale: pagare cioè le contribuzioni imposte; vivere da quieto Cittadino senza eccitare tumulti, e ribellioni; andare alla guerra se il Governo lo comandava, e simili cose. Niun Principe Acattolico legittimo domanda neppur al dì d'oggi altra ubbidienza ai suoi sudditi Cattolici. Questa stessa ubbidienza, e fedeltà le negano i Cristiani Cattolici ai Governi Democratici quando hanno la disgrazia di trovarsi per forza sotto di essi? Non sono questa ubbidienza e fedeltà, quelle alle quali ancora si sono offerti a prestarsi con giuramento? che il Papa istesso approva come lecito ne'suoi Brevi; che nessuno ha nè negato, nè impugnato, nè censurato? Ma non è questo appunto il giuramento che dai Democratici si è ricusato sempre e in Francia, e nel Belgio, e nella fu Cisalpina, e nello Stato Romano? Non si contentano di questo lecito giuramento; vogliono giuramenti d'attaccamento a Costituzioni Atee, che autorizzano i divorzi Anticattolici, i Matrimonj sacrileghi, le

Apostasie: che distruggono l'autorità Canonica della Chiesa, riducendola a stato aperto di persecuzione; che violano le coscienze con giuramenti d'odio alla Monarchia ec. Questo è un giuramento che non fu mai imposto (come bene dice il vostro impugnatore citato alla Pag. 95.) da alcuno, e fu ignoto ai popoli più barbari, ed al quale non sapete rispondere che con un sciocco sarcasmo. Può, e deve il Cristiano giurare, se occorre fedeltà ed ubbidienza ad un Principe persecutore ancora della Religione Cristiana se è suo legittimo Sovrano, ma nè può, nè deve giurare ubbidienza, ed attaccamento ad una legge contraria alla sua Religione. Il sostenere quest' ultimo fa poco onore assai alla vostra Religione; il cavarlo dalla prima ubbidienza al Sovrano, fa poco onore alla vostra Logica.

Arrivate alla pag. 89. a scrivere che *Una legge meramente permissiva, non si trova in collisione colle leggi nè della natura, nè di Dio, nè della Chiesa*. Per asserire francamente come fate un simile errore bisogna supporre in voi un altro errore maggiore, ed è quello che nè la Natura, nè Iddio, nè la Chiesa possono comandare, di non permettere la tale, o

la

la tale iniquità: anzi perchè niuna legge permissiva possa essere in contrasto colla legge di Natura, di Dio, o della Chiesa, conviene che essi non proibiscano mai nè possano proibire di permettere qualsisia malvagità. A questo sembra che voi medesimo contradite alla pag. 16. dove dite ... *Bensì è lecito* non sempre, *ma* assai volte *permettere, e lasciar correre i peccati altrui*. Se *non sempre* è lecito di lasciar correre i peccati altrui dunque qualche legge vi sarà che talvolta proibisca la permissione dei peccati, e se vi è, come potete asserire che una legge permissiva non si trova in contrasto o collisione colle leggi di Natura, di Dio, e della Chiesa? Qui v'è una aperta contradizione di voi medesimo, e mostra con quale profondità avete esaminato la materia.

Mi vergogno a rilevare l'argomento preso dal peggior trattamento della Chiesa sotto i Principi Pagani persecutori della Religione, di quello sia la presente sotto l'Atea Democrazia. Egli è degno d'un Repubblicano Democratico. Ributta ad un animo Cristiano il pensiero che possa render lecito un giuramento d'attaccamento ad una Costituzione *che ella potrebbe essere più empia di ciò che ella è*.

Non vi concederò però mai che la presente persecuzione sia meno terribile di quello che soffrì la Chiesa sotto i Neroni, Diocleziani, e Giuliani. Può comparire tale a chi fissa gli occhj soltanto nei mali che soffrono i Corpi, ma non già a chi giudica la grandezza della persecuzione dal pericolo che minaccia la Religione, e della moltitudine dei sedotti. La persecuzione dei primi secoli era aperta, decisa, chiara, e brutale: la moltitudine dei fedeli cresceva sotto i martirj: la presente persecuzione è insidiosa, scaltra, maligna, in gran parte nascosta, ma tende a dirittura ad introdurre l'Ateismo. Tanto essa è più pericolosa quantocchè fra i Cristiani medesimi trova Teologi, e Dottori che colle versatili loro dottrine appianano la strada all'Ateismo: che si protestano zelanti difensori della Religione, nello stesso tempo che autorizzano e legittimano i mezzi che l'empietà adopera per distruggerla.

Tutta l' enumerazione dei fatti che voi adducete per imporci la sicurezza che gode la Religione Cattolica in Roma e nello Stato; la libertà di protestare, scrivere, predicare, correggere in parole, e quant'altro volete, sono quegli artifizj

grossolani, che una continua esperienza ha mille volte smentito. Nò: non siete così stupido nemmeno voi che ci crediate.; e poi volete che ci crediamo noi? Dove non usò l'Ateismo la stessa impostura? Dove non promise egli *salva la Religione*, ed il culto, e dove mantenne egli una sillaba se non sin a tanto che il colpo era sicuro per distruggère la Religione? Se i Vèscovi hanno voluto usar le armi puramente spirituali in alcun luogo contro i più sacrileghi violatori della Religione Cattolica, non si è trattato subito d'esigli, e fucilature? Tali artifiziose, e menzognère Costituzioni e promesse non sono fatte per salvare la Religione, ma per distruggerla con destrezza, ed arte. Per dir tutto in breve gli Atei hanno adottato, e preferito il metodo di persecuzione di Giuliano Apostata a preferenza di quello di Diocleziano, e se vi è qualche differenza fra la persecuzione presente Democratica, e quella di Giuliano, ella è che questa è ancora più artifiziosa, e maligna. I vostri argomenti sono eccellenti per encomiare le persecuzioni Giuliane. Non fa ridere il sentirvi scrivere seriamente. -- Venga un privato, venga un Ministro, o Magistrato a costringermi, o impedir-

mi . . . . Io gli risponderò . . . . Voi agite contro la Costituzione! . . . . Oh! quel Ministro, quel Magistrato vuol tremare molto a così terribile intìma! Egli è dire ad un Truffatore -- Voi mancate di parola.

Sul quinto dell'ubbidienza, fedeltà ec. dovute a chi in fatti è in pacifico possesso del Governo; per non fare ancora qui un abuso d'una verità *generale* bisogna riflettere, che corre un gran divario fra le cause comuni delle guerre, le conquiste ordinarie in causa o giusta, o dubbia, e fra una invasione apertamente ingiusta d'Assassini che seco porta sterminio di Religione, costumi, proprietà, diritti, e quanto vi è di sacro nella Società. Se un Capo Assassino con un'Orda de'suoi compagni invadesse un pacifico villaggio, e vi manomettesse tutto, ed il Piovano di quel Villaggio montasse in pulpito a predicare l'ubbidienza agli Assassini, fedeltà ed attaccamento ai loro comandi ec. sulla ragione che *non si deve esaminare il diritto di chi è in possesso per forza*, non si farebbe giudicare, o d'accordo cogli Assassini, o pure un pazzo? Tanto per il Parroco, che per i Parrocchiani sarebbe tempo di tacere, e soffrire, e sperare ajuto dal le-

gittimo Principe per essere liberati. In simili circostanze tutta la fedeltà ec. si riduce ad un giogo passivo, che bisogna soffrire per necessità. Non si può inutilmente compromettere la quiete pubblica, e la vita dei concittadini al furore dei Tiranni, e degli Assassini, ma tutta la mia ubbidienza in tale stato comincierebbe, e finirebbe quì. Non convenite ancora voi che i miseri Romani nella Costituzione sono meramente passivi, essendo èssa stata imposta loro senza il loro voto, e acconsentimento, per pura ingiusta forza: il legittimo Sovrano ha egli rinunziato ai suoi diritti? Dunque, Sig. Ab., potevate, e dovevate tacere, che era l'unico saggio mezzo che restava a voi, ed al Popolo Romano sotto una Tirannia che non permetterà mai di dire il verò; ma uscire in campo a difondere i loro spergiuri, i loro spogli sacrileghi, e paragonare questi Assassini coi Principi, e Sovrani legittimi, la irruzione loro colle guerre fra popoli civilizzati, ed attribuire loro gli stessi diritti che ai Re, e Monarchi, in questo non avete difesa; non potevate non conoscerli, e a peggio andare potevate tacere. Risparmio la risposta al misero rifugio vostro, di quanti mali sarebbe sta-

to causa il tacere. I mali supposti, ed in sè falsi per la maggior parte, li vedete del tacere, ma non volete vedere i mali assai maggiori, e reali del parlare. I motivi certo erano differenti; ma siccome non possiamo non vedere i *veri* motivi vostri del parlare, dobbiamo con tanta maggior ragione dire che potevate, e dovevate tacere, e non ergervi in giudizio se non avevate coraggio di resistere in faccia al potente.

Ho riserbato apposta di trattare sul punto della decisione del Sommo Pontefice in ultimo luogo. Se nessuna altra cosa vi condannasse, questa sola vi condanne ebbe pienamente agli occhj di tutta la Cattolicità.

Due cose voi dite: l'una che il Papa non ha deciso *ex Cathedra* sopra il giuramento: l'altra che la decisione del Papa di qualunque natura ella sia non è stata pubblicata in alcuna forma autentica. Da queste due cose voi inferite che la decisione del Papa sopra il giuramento d'*Odio alla Monarchia* ec. non solo non è un comando, ma ciò che è più, neppure *un Consiglio*.

Non vi è alcuna questione, nè noi abbiamo mai sostenuto che vi sia alcuna decisione del Papa che possa dirsi

formalmente *ex Cathedra* sopra tal giuramento *in individuo*. Che non è stato nelle solite forme pubblicato ciò che è stato deciso. Ma siamo ben lontani di ricavare da ciò alcuna cosa in vostra difesa.

Tutta la difesa che da ciò vi può derivare è quella di non essere Eretico formale, pubblico, ed ostinato. Chi vi ha tacciato per tale? Ma senza essere Eretico formale si può bene meritare giustamente la taccia di temerario, e scandaloso, e di questo non saprei come difendervi. Qual Teologo Cattolico sosterrà mai che quando il Papa consultato sopra una materia spettante al Dogma, o ai Costumi, dopo aver chiamato una Congregazione di Cardinali, e consultato loro, ed i Teologi, rescriva, e decida *Non licere* non sia poi un temerario, uno scandaloso colui che ardisce di propria autorità inalzarsi in Contro-giudice, e dire che *Licet*. Questo è quello che più d'ogn'altra cosa ha ferito le coscienze Cattoliche in voi, e vostri aderenti. Voi con alcuni del Collegio Romano, e della Sapienza v'innalzate in contraposto col Papa, e la sua Congregazione, e Teologi, e perchè il Papa non ha deciso *ex Cathedra*, pretendete di

decidere *ex Cathedra* voi, ed essi, e che almeno le vostre Autorità debbano bilanciare quelle del Papa, e dei Cardinali, per rendere sicura la vostra sentenza contro le decisioni Pontificie. Non è qui evidente una scandalosa presunzione.

Qual è la condotta d'un vero, e sincero Cattolico, trattandosi di decisioni Pontificie che sono emanate senza quelle solite solenni forme che le determinano in generale decisioni *ex Cathedra?* Sebbene ognuno sa che esse non sono assolutamente dogmi, e regole *infallibili*, pure ognuno le rispetta, ne fa regola della sua condotta, quieta intieramente la sua coscienza, essendo cosa evidente, e certa che in un caso qualunque non deciso dalla Chiesa, non v'è autorità alcuna che possa mettersi a confronto di quella: ed il ricorrere come si fa dai Vescovi, e dai fedeli al Papa in simili casi mostra il sentimento universale della Chiesa in questo. Se infallibili non sono tali decisioni, quali altre meno fallibili si possono opporre? Quando il Papa consultato, consulta Cardinali, e Teologi, e poi decide *Non licet*, vi può essere un *sincero* Cattolico il quale non prenda in orrore ognuno, a tutti quelli Teologi, che ardiscono uscire con un oppposto *Licet*.

Un *Licet* che dice chiaramente. *Il Papa* ha giudicato *illecito*, *il lecito*, i Cardinali sono degli sciocchi; i Teologi ignoranti: Io, Noi, siamo i soli dotti, e solo sappiamo ragionare *profondamente*: basta la nostra decisione contraria a quella del Papa, e de' suoi Teologi, e Cardinali perchè ognuno con sicura coscienza operi contro alla decisione Pontificia. Se essi non sono Eretici formali, possono mai vantarsi di buoni Cattolici, fuggire la taccia di temerari, e scandalosi?

Qual motivo può avere un vero Cristiano di preferire le vostre dottrine, e d'alcuni Teologi simili a voi, a quelle del sommo Sacerdote unito a suoi Cardinali, e Teologi? La Religione, la Coscienza, l'animo dubbio dei fedeli possono meglio assicurarsi con un vostro *Licet* che con un *Non licet* in tal maniera emanato dal Capo della Chiesa? L'assistenza ordinaria dello Spirito Santo si difonderà ella più sul Collegio Romano che sul Vaticano? Non è evidente che l'unica ragione d'abbracciare le vostre dottrine sarà quella, *Torna più conto di tenersela con Bolgeni, e suoi aderenti, che col Papa e sua Congregazione?* Vi può essere altro motivo ragionevole che que-

sto? Motivo però indegno d'ogni anima sinceramente Cattolica.

So che Iddio ha dato alla sua Chiesa, ed al Sommo Sacerdote del nuovo Testamento l'infallibilità nelle decisioni dogmatiche, e dei costumi. Leggo che *Portæ Inferi non prævalebunt adversus eam*; che *Tu es Petrus, & super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam:* che *Ego rogavi pro Te, ut non deficiat fides tua; & tu aliquando conversus, confirma Fratres tuos*. Se il Sommo Sacerdote, e suoi assistenti nell'Antico Testamento avessero ricevuto il dono dell'infallibilità nelle loro decisioni riguardo a Religione, e Morale, io non ardisco decidere; certo che non leggo tali evidenti, e decisive promesse ma il certo si è, che Iddio volle che il Popolo Israelitico si regolasse come se l'avessero avuto, che in sostanza per l'effetto era lo stesso. Fa tremare a leggere ciò che Iddio decreta intorno a quelli che si scostassero in alcun modo dalle loro decisioni. Ecco ciò che leggiamo nel Cap. XVII. del Deuteronomio: v. 8. e seg.

„ Si difficile, & ambiguum apud te,
„ judicium esse perspexeris, . . . & Ju-
„ dicum inter portas tuas videris verba,

„ variari. Surge & ascende ad locum
„ quem elegerit Dominus Deus tuus.
„ Veniesque ad Sacerdotes Levitici ge-
„ neris, & ad judicem qui fuerit illo
„ tempore, quæresque ab eis . . . & se-
„ queris sententiam eorum, nec decli-
„ nabis ad dexteram neque ad sinistram.
Qui autem superbierit, nolens obedire *Sacerdotis imperio qui eo tempore ministrat Domino Deo tuo* . . . morietur homo ille, & auferes malum de Israel.

Ciò però che è più osservabile è il motivo che Iddio medesimo dà di così severa sentenza.

Ut nullus deinceps intumescat Superbia.

Noi non siamo è vero nell'antico testamento; ma se Iddio tanto rispetto, e sommissione richiedeva alle decisioni del sommo Sacerdote nell'antico Testamento; *a fortiori* maggiore richiederà nel nuovo testamento dove il Sacerdozio è stato tanto più sublimato. Se non vi sono le pietre che colpiscono quelli che *intumescunt superbia* nel nuovo testamento, dovranno però tremare tutti quelli che ardiscono pronunziare un *licet*, contro un *non licet* del Sommo Sacerdote che *eo tempore ministrat Domino Deo tuo*. Vedran-

no se i sotterfugj dell'*ex Cathedra*, ò non *ex Cathedra*, del promulgato *in forma*, o non *in forma* li salverà al Tribunale Divino.

Fate tutti gli sforzi per screditare la decisione del Papa, e la Congregazione de' Cardinali, e Teologi che definirono illecito il giuramento: uscite con uno scandaloso congesto di decisioni erronee tratte dalle decretali; allegate mancanze nelle forme della pubblicazione: fate comparire la detta Congregazione ora prudente a non decidere, e poscia imprudente a decidere nella stessa causa, e quant' altro stimate a proposito per questo effetto. Acciocchè alcuno non rimanga ingannato conviene esporre con brevità, e chiarezza i fatti.

Condannato come illecito il giuramento Civico richiesto dall'A. N. di Francia, si volle che si giurasse di sostenere la Libertà, e l' Eguaglianza. Proposto questo giuramento a S. S. e la S. Congregazione, non volle decidere su questo; e la vera ragione fu che essendovi un senso Cattolico, in cui si poteva intendere, e giurare Libertà, ed Eguaglianza, conveniva decidere in qual senso venivano intesi questi vocaboli dai Legislatori Francesi, per poter poi decidere la

lecitudine, o illecitudine di tale giuramento. Questo prudentemente non poteva nè doveva fare Roma. Doveva aspettare sino a tanto che costasse evidentemente del senso in cui si voleva che si giurasse. Lasciò pertanto che *Unusquisque consuleret conscientiæ suæ*, avvertendo che in *dubio non licet jurare*. Da ciò è chiaro che il dettame che ognuno doveva formarsi, era sopra il significato delle parole *Libertà*, ed *Eguaglianza* che si voleva che si giurasse, e per giurare senza dubbio conveniva esser certo che nulla d' Anticattolico s' intendesse con questi due vocaboli, e dubitando sul loro significato non era lecito il giurare. Più evidente si rende tutto questo dalla decisione della stessa Congregazione sulle nuove istanze venute dalla Savoja, dove essendo venuto un Commissario, o Deputato Francese a richiedere il detto giuramento di sostenere la Libertà, e l' Eguaglianza, e spiegato da lui chiaro il senso in cui si voleva che si giurasse; subito la Congregazione decretò che in *tale senso*, *Non licet*.

Ora da tali fatti come potete voi cavare che posto che la S. Congregazione rispose una volta che *unusquisque consulat conscientiæ suæ* quando si trattava di un

giuramento del quale le parole in senso ovvio, e naturale potevano avere una significazione Cattolica, lo dovesse rispondere ancora riguardo al giuramento d'*Odio alla Monarchia?* Finchè il senso del primo era ambiguo, non decise nulla, quando il senso cattivo era noto decise; *Non licere*. Non era bisogno di ciò nel secondo: il senso di questo era chiaro *in se*, e non aveva bisogno di spiegazione di quello che lo proponeva, il quale se avesse avuto senso diverso, o contrario al senso chiaro, e naturale doveva mutare la formola del giuramento, ma non mai obbligare ad un giuramento apertamente illicito in senso di tutte le Nazioni, e lingue. Il voler alcuni Teologi render un senso chiaro e preciso, dubbioso ed ambiguo non mostra, nè mostrerà mai che una aperta mala fede. Il senso si cava dalle parole, e non mai le parole dal senso, quando vi è un senso chiaro e preciso delle parole. Se fosse lecito, o ragionevole fingere un senso perchè piace, e comoda, e valutare le parole a tenor d'esso, non v'è più fra gli uomini sicurezza nè di parole, nè di senso.

Il secondo Breve stampato al fine di questo opuscolo smentisce evidentemente

ciò che avanzate contro la prima decisione del S. Padre, e la Congregazione dei Cardinali. Il Pontefice dice espressamente d'aver già deciso su questo punto: che non ha deciso se non dopo maturo esame; previe le più serie consultazioni di dotti, ed esperti Teologi, e dopo un esame d'una Congregazione di Cardinali per probità e dottrina specchiatissimi: che i sentimenti del S. Padre non erano ignoti al Clero Romano: che i Professori del Collegio Romano prevedendo lo *scandalo grave* che doveva venire dal loro giuramento avevano sorpreso la bona fede di Monsignor Boni (a) per farsi uno scudo contro l'accusa dei Boni: che tale procedere dei Professori del Collegio Romàno, e della sapienza farà comparire Roma che è Maestra di verità, Maestra d'errore: proibisce in virtù di Santa Ubbidienza di non pubblicare qualunque scritto contrario agli insegnamenti Pontifici, e distingue da questa adesione ai suoi sentimenti, lo spirito di verità, e quello d'errore. E-

(a) Sonoci noti i raggiri, le cabale ec. fatte, e praticate in tale occasione; ma lo scandalo è abbastanza grande, senza aggiungere scandalo nuovo.

sorta ancora i traviati a sollecitamente riparare lo scandalo ec. Cosa dite ora del vostro giudizio sopra quel Congresso de' Cardinali? sopra la decisione del Pontefice? E cosa dite anzi del Congresso sotto la vostra Presidenza? Non vi credo capace di aver stampato i vostri *sentimenti* dopo che noto vi era questo secondo Breve; ma dispiacemi infinitamente che non lo posso supporre ignoto a voi quando scriveste la vostra lettera all'Abate Scipione Bonifacio in data dei 2 Marzo, la quale ho sotto gli occhj nella quale lungi d'eseguire l'ingiuntovi dal Santo Padre sostenete ostinatamente le vostre dottrine a segno di pretendere che in virtù dei vostri sofismi, contradizioni, e manifestamente stravolti raziocinj, dovessimo dire *ergo erravimus*. Ciò voi dite a noi, nello stesso tempo che a voi lo dice il Santo Padre; il Capo della Chiesa. Pensate al paragone, Sig. Abate, e pensatici seriamente.

L'argomento tirato dalle forme della pubblicazione è un vero insulto. Non vi bastava spacciar dottrine erronee, contrarie al sentimento del Capo della Chiesa; avete voluto ancora aggiungere l'insulto agli errori. Tutto il Mondo Cattolico sa, e sa con evidenza lo stato d'oppressione,

pressione in cui si trova la Chiesa, ed il suo Capo; pretendere in tali circostanze quella pubblicità che non possono aver luogo, egli è un amaro insulto alle sue disgrazie. Con quali pubblicità s'autenticavano i Brevi, gli Ordini, i Mandati dei Pontefici sotto le persecuzioni dei tre primi Secoli quando i Papi vivevano spesso nascosti nelle spelonche, e nelle Catacombe? Un fido Ministro dai Cristiani riconosciuto, che presentava la parola, o uno scritto del Pontefice bastava per riscuotere tutta la loro ubbidienza, e rispetto. La risposta del Santo Padre al Sig. Cardinale Arcivescovo di Ferrara era nota al pubblico; girava la risposta del detto Sig. Cardinale Arcivescovo al Commissario Francese pubblicamente in Roma. Il Santo Padre dice espressamente che aveva lasciato a Monsignor Passeri le istruzioni sul giuramento conforme alla *Decisione* sua già fatta (*a*). Questo

---

(a) Una barbarie, una tirannia che detestò fino Attila, non solo privò Roma del Capo Visibile della Chiesa, ma ancora del Vicario di Roma. L'Eminentissimo Card. della Somaglia cacciato in esiglio con tutti gli altri Cardinali che erano in Roma. Il Sig. Cardinale Vicario lasciò colà Monsig. Passeri

Breve Primo si vede da ciò che voi medesimi scrivete alla Pag. 78 che era noto a voi e vostri compagni avanti che voi scriveste o pubblicaste i vostri sentimenti, ed essi fecero il giuramento scandaloso. Sapevate che il Papa in un Breve dice *d'aver deciso*; questo Breve ed il contenuto in esso dite voi medesimo che era noto per *Canale legale* ed *autenticamente* quando volete provare che il Santo Padre non ha veruna difficoltà sull'attaccamento, e la fedeltà alla Repubblica ed alla Costituzione *salva la Religione*. Questo vi può essere noto per Canale legale ed autenticamente, e poi non essere legale Canale, ed autentico quando per lo stesso Canale vi viene intimato l'illecitudine del giuramento? Lo stesso Canale per voi è legale, ed autentico, e non lo è. Autentico per ciò che vi piace, non autentico per ciò che vi dispiace. Non si vede chiaro che *Mentita est iniquitas sibi*.

Egli è artifizio ordinario di chi ha cattiva causa d'andar agli estremi, e voi

---

suo Vicegerente, e dovendo ancor questo fuggire dalle empie mani Democratiche nel Mese di Novembre 1798: affidò gli affari della Chiesa di Roma a Monsig. Boni Arcivescovo di Nazianzo.

non trascurate questo nemmeno per sostenervi nel cattivo impegno vostro. Vi difendete quasi quanto un Giansenista sopra i mali gravissimi che produce il voler formare regola di fede, e di costumi dai decreti Pontificj non pronunciate *ex Cathedra*. Il voler fare una decisione *ex Cathedra* di ciò che non lo è, deve certo produrre dei mali; ma peggiori mali produrrà certamente un aperto disprezzo, l'opporsi, il contradire a quelle decisioni Pontificie che dopo maturo esame, e molte deliberazioni il Papa emana per regola dei fedeli quando le decisioni *ex Cathedra* non ponno aver luogo. Se un estremo è vizioso, sarà per ciò lecito, e giusto l'altro? Non v'è mezzo fra le decisioni *ex Cathedra*, ed i sentimenti puramente privati del Pontefice? Siete molto indietro in Teologia se così credete, e molta ingiuria ci fate a supporre noi tanto ignoranti da non distinguere dottrine così chiare, ed ovvie. Esponiamo chiaro tutto ciò che riguarda le decisioni del Papa, acciocchè ogni fedele Cattolico vegga la verità contro i raggiri dell'Errore.

Il Papa può decidere in tre maniere sopra un punto di cui viene consultato.

Primo. Come Capo della Chiesa uni-

versale, definendo nelle forme *ex Cathedra*. E chi a tale decisione s' oppone ostinatamente è Eretico formale, e dichiarato. (*a*)

Secondo. Consultato come Capo della Chiesa sopra una qualche materia, sebbene non decida *ex Cathedra*, ma però chiama Cardinali, e Prelati in Congregazione, consulta Teologi ec. e poi decide ciò che si debba fare, o tenere dai fedeli. Chi di tale decisione ha quella certezza morale che nelle circostanze si può avere, e pure contradice, stabilisce il contrario, cerca di persuadere ai fedeli che è lecito ciò che il Papa in tal forma ha giudicato illecito, o *vice versa* non sarà Eretico formale, e dichiarato, ma sarà almeno un superbo, un temerario, uno scandaloso. E se il Papa chiama la dottrina alla sua contraria, erronea, e scandalosa, lo può, e deve chiamar tale ancora ogni vero Cattolico, ed il dire ciò peccato mortale è aggiungere errore ad errore, superbia a superbia, e temerità a temerità.

(a) La Chiesa Gallicana non è contraria a questo. La differenza si riduce a questo che per considerar la decisione *ex Cathedra* pretende almeno il tacito consenso della maggiorità notabile dei Vescovi Cattolici.

Terzo. Come persona privata, dicendo la sua opinione privata sopra un qualche punto dottrinale senza consultare nè Cardinali, nè Teologi, senza parlare come Capo della Chiesa a tutti i Fedeli. Il sentire il contrario a questo *cæteris paribus* non porterebbe seco taccia nè di errore, nè di scandalo.

Qui si tratta del secondo modo di decidere. Se esso non fosse autorevole e capace di formar regola per i fedeli; a che ricorrere dunque la Cristianità tutta al Papa ancora in quelle cose dove sul momento non si può avere una decisione *ex Cathedra?* A che decidere, se è lecito ad ogni particolare d' ergersi in Maestro del Papa suoi Cardinali, e Teologi, e condurre i fedeli ad operare il contrario? Egli è evidente che il giudizio del Sommo Pontefice in tal modo comunicato può e deve quietare tutte le coscienze. In qualunque supposizione, ancora in quella che il Papa avesse sbagliato, egli è sempre certo che seguendo il suo giudizio io ho seguito quel giudizio migliore che in tali circostanze si poteva avere. L' uffizio di Supremo Pastore, la grazia della sua vocazione, l'assistenza ed i lumi dello Spirito Santo saranno sempre in lui a dismisura superio-

ri quando egli parla, ed ammaestra i fedeli di quello sia in qualunque privato per quanto egli si stimi dotto, ed illuminato. Non renderò io già conto al Tribunal Divino se il Papa abbia sbagliato o nò: renderò bensì conto della mia docilità, ed ubbidienza, e se io avrò preferito altri giudizj più fallibili, al suo meno fallibile. Qual empia scusa sarebbe quella. *Io non ho seguito la sentenza del Pontefice perchè* assolutamente *poteva essere fallibile*. Non mi risponderebbe l'eterno Giudice: *Hai però seguito quella di Bolgeni contro a quella del mio Vicario*: e *la sentenza di Bolgeni era ella infallibile? Ex ore tuo te judico serve nequam*. Potete dire ciò che volete sempre sarà evidente che niuno poteva tenere sentenza contraria a quella del Sommo Pontefice, nè lasciarsi sedurre da falsi argomenti, se non per interesse, ambizione, o vile timore.

Alla pag. 85. fatte una enumerazione dei mali terribili che verebbero dal non prestare il giuramento: e con questi volete fare uno scudo alla vostra, e l'altrui disubbidienza. Se ancora fossero veri, ed unici non suffragherebbero punto, Sig. Abate; tocca alla Providenza Divina il provedere a quelli, ed a me tocca fare il mio dovere. Questi mali terribili

voi li vedete; anzi non li volete vedere (e pur troppo) e ne distogliete subito gli occhj: ma i mali poi che provengono dal fare il giuramento, questi non vedete voi, ma li vediamo noi, ed a tale vista svaniscono tutti i vostri terribili mali. Non si tratta di meno che di cooperare coll'Ateismo alla totale distruzione della Religione: di macchiare il Clero di scandalose dottrine, e disubbidienza nelle storie della Chiesa; di disprezzo aperto all'autorità Pontificia; di sedurre le coscienze de' fedeli, di rovesciare ogni legittimo Governo, e la felicità di ogni società. Sono queste esagerazioni; non è essa una verità patente a tutto il Mondo?

I Campioni del Giansenismo non sono nè morti nè oziosi. Per sterminare il Cattolicismo, ed introdurre il Deismo, e l'Ateismo in tutto il Mondo, essi sono astuti, e perspicaci Consiglieri. Il giuramento d'odio alla Monarchia era il mezzo il più confacente per disfarsi di tutti i veri e zelanti Pastori Cattolici. Prevedevano bene che nè il Papa l'avrebbe mai approvato, nè i veri Cattolici l'avrebbero mai fatto. Ecco motivo per gli Atei di scacciare tutti i veri, e zelanti Pastori, colpo il più essenziale per la distruzione della Religione. Di quelli, o

perversi, o deboli, o interessati capaci di fare un primo spergiuro non v'era nulla a temere per il resto. I Giansenisti rappresentavano con ragione agli Atei, che quelli Teologi che avrebbero sostenuto lecito un simile giuramento, si sarebbe poi scervellati per trovare dottrine ancora per il resto. Voi dicevano, distruggerete le Religioni, le Monache, ed i voti Religiosi: ed essi diranno che non sono essenziali, e necessarj. Voi chiuderete, ed abbatterete Tempj ed Altari: ed essi diranno che ne avanzano ancora più del bisogno. Voi v'impadronirete di tutti i beni Ecclesiastici, ed essi sosteranno che ne avete diritto. Finalmente toglierete *tutto*, Tempj, Altari, Culto, Matrimonj, Confessori, Messe e *tutto*, ed allora si ridurranno a dire che è male, ma che la Religione Cristiana non mancherà per questo, e che la Chiesa stava peggio sotto gli Imperatori Romani persecutori ec.

E' questo un riscaldamento di fantasìa, o è egli un quadro genuino di ciò che è successo? Qual è quella cosa fatta dagli Atei in svantaggio della Religione, e del Culto che voi non avete trovato Teologia vostra per difendere nei vostri scandalosi scritti? Anzi qual è quella che non difendereste col bello vostro argo-

mento tanto da voi ripetuto; *che la Chiesa stava peggio sotto le prime persecuzioni?* Possono essi distruggere tutto l'appartenente alla Religione, basta secondo voi che si faccia *permissivamente* cioè come un male che si permette, e non come un bene che si approva: e troverete sempre pronto l'Ateismo ad una così graziosa compiacenza. Il lasciar per qualche tempo sussistere il celebrare le feste, il fare prediche, ascoltare confessioni non può abbagliare che chi vuole acciecarsi. Si lasciò per qualche tempo in Francia ancora: e poi? tutto fu fatto per non urtare tutto in un giorno. Ma annichilassero pur tutto, non sareste voi costretto in coerenza dei vostri principj, e delle vostre dottrine d'approvare tutto, e sostenere che tanto e tanto si può fare giuramento di fedeltà, ed attaccamento alla Costituzione. Non potreste, e dovreste dire: *Sono mali che si permettono. La Chiesa stava peggio nei primi secoli: in quelli si scannava di più. I primitivi Cristiani non ostante giurarono fedeltà agli Imperatori Romani persecutori.* Così è: un passo di perdizione conduce all' altro. *Abyssus Abyssum invocat.*

Che direste poi voi e tutti quelli che spaventati da quei terribili mali che voi

annumerate, ed attribuite alla negativa del giuramento sono corsi a farlo, se riflettendo a dovere, conoscessero che lungi d'evitare queste disgrazie, essi con il loro giurare sono la vera causa di tutti i mali? Sì! Dio lo perdoni a voi ed a loro: essi sono la causa di tutti gli esiglj, persecuzioni, carceri, ec. di tutti quelli che non erano capaci di prostituire le loro coscienze ad un volontario acciecamento. Se tutto il Clero fosse stato unito di sentimenti al suo Capo, e tutti i Cattolici, docili alle voci dei loro Pastori avessero unanimamente ricusato il giuramento; egli è certo, e sicuro che gli empj nulla avrebbero ottenuto, e sebbene essi in se stessi sieno nemici d'ogni Religione, onestà, e retta coscienza, sono però costretti loro malgrado a rispettarle negli altri, e tremato avrebbero gli Atei avanti a questo unanime sentimento più che avanti ad un formidabile Esercito. Cosa vorreste che avessero fatto? esigliare, carcerare, massacrare tutti *a maximo usque ad minimum?* Avrebbero dovuto cagliare; e l'esperienza ha fatto vedere che dove hanno trovato unanimità di sentimenti nel Clero a rigettare un simile giuramento, o non ardirono proporlo, o pure non lo chie-

sero al Vescovo, ed ai Parrochi. Le vostre dottrine, e de' vostri aderenti; gli spergiuri dei deboli o malvaggi Cattolici sono stati quelli che hanno armato gli Atei contro i buoni Cattolici, e sul vantato vostro cattolicismo condannare chi ricusa di giurare, d'ostinato, di fanatico, di refrattario alla Podestà Civile. Il rimedio contro la persecuzione non verrà nè dalla viltà di cedere ad essa, dal blandirla, e difenderla: nel coraggio dei Cristiani a soffrire, e nel valore dei Soldati dei Principi Cristiani può la presente persecuzione Atea soltanto trovare la sua disfatta. Facciamo noi ciò che dobbiamo, e Iddio non mancherà a fare il resto.

Ammiro la vostra franchezza Democratica in cantare vittoria in mezzo alle vostre sconfitte: ciò che proprio è dell' impudenza Democratica; Nello stesso tempo di vantarvi d'aver dissipato le dottrine, e gli argomenti de' vostri Avversarj, come il *Sole dissipa le nebbie* non avete neppur mai toccata la vera difficoltà che avevano tutte le rette coscienze ad ammettere qualunque interpretazione sul giuramento, e tutto il resto da voi difeso, prescindendo ancora dalla decisione Pontificia. Se voi aveste potuto

togliere questa difficoltà tutto il resto era inutile, e senza togliere questa tutto il resto sono pure sofistiche ciarle. Questa difficoltà era il conoscimento universale, certo, evidente e noto dei sentimenti mire, fatti, e disegni dei Francesi, e dei Democratici.

Sia pur possibile che il senso delle parole ovvio, litterale di comune intelligenza possa variare. Sia pure possibile che l'uno il quale domanda *fuoco*, intenda, e voglia dell' *acqua* egli è, e sarà però innegabile che per variare il senso naturale, ovvio, in cui comunemente s' intendono le parole dagli uomini, si richiedino fortissimi, ed evidentissimi argomenti. Molto maggior sarà ancora questa difficoltà di variare il senso naturale se si tratta d'una materia e circostanze che di loro natura richiedono termini reali, schietti, e chiari, non equivoci in alcuna maniera, ed intelligibili a tutto il Mondo, come appunto in una Costituzione fatta per un Pubblico, ed una materia d'un giuramento. Perchè nascer possa dubbio che la mente del Legislatore sia differente, o varii dal senso naturale, e comune delle parole è onninamente indispensabile che costi in qualche altra maniera evidentemente che

i sentimenti del Legislatore sono diversi dal suono delle parole, e da quel senso che esse naturalmente seco portano. Se poi costasse a tutto il Mondo che il Legislatore vuole, cerca, procura con tutti gli sforzi possibili ciò che significano in senso naturale le sue parole; bisogna ben aver perduto senso comune, rossore, ragione, e pudore per voler persuadere ad un pubblico che chi ha fatto una legge o emanato un comando non intende colle parole ciò che procura, e cerca in tutti i modi. Il senso naturale, ovvio, e comune delle Parole *Io odio la Monarchia* egli è quello *Io detesto il Governo d' un solo che governa secondo leggi stabilite*. Perchè dunque potesse in alcun modo far dubitare che il Legislatore che comanda tale odio, abbia variato il senso naturale delle parole non dovevate provare assolutamente che i Francesi, i Democratici che sono i vostri Legislatori abbiano *evidentemente* sentimenti contrarj, e costi dai fatti, mire e tendenze loro, che non *detestano* la Monarchia in generale, e nulla meno tentino che distruggerla da per tutto. Ma dove avete sopra di ciò una sola parola? Se lo vedevate caso disperato, a che uscire con tante ciarle e sofismi a prova-

re cose che a nulla vagliono, e non possono persuadere che alcuni sciocchi, o pure quelli che cercano tutti i mezzi ad ingannare se stessi? Costa a tutto il Mondo che i Francesi, i Democratici dei nostri tempi, detestano la Monarchia, la vorrebbero distrutta da per tutto; lo tentano con tutti i mezzi fino li più iniqui, e poi vi può essere uno Scrittore tanto impudente che quando essi comandano *Odio alla Monarchia* e vogliono che tal odio si giuri, essi non possano intendere mai quella detestazione alla Monarchia in generale che con tutte le forze procurano. Tale è l'evidenza del fatto dei Francesi, e dei Democratici in questo particolare; che se vi è alcun argomento che vaglia a variare il senso naturale delle parole, sarebbe questo nel caso che comandassero qualche cosa in favore della Monarchia. Come si può intendere variato il senso naturale dell'Odio alla Monarchia da quelli che se comandassero il contrario sarebbe certo che qualche frode vi sarebbe nascosta. Se un Assasino, conosciuto per tale, colla pistola in mano mi domanda o la mia vita, o la mia borsa, e voi veniste a volermi persuadere in quel momento che il Sig. Assassino colla parola

borsa non intende il mio danaro, ma qualche cosa giusta, equa, e di suo diritto, qual idea dovrei formarvi di voi! Questo dovete persuadere ai pazzi.

In fatti quando Venezia fu vessata dalla fatale Democrazia, si voleva nell' Istruzione Pubblica costringere i Parrochi ed altri Sacerdoti, a giurare *Odio alla Tirannìa*. Tutti (a riserva d'uno o due fanatici) ricusarono questo giuramento, e giustissimamente. I fatti, ed i sentimenti dei Democratici erano a tale evidenza che ogni uomo sincero dovea giudicare variato il senso naturale del vocabolo *Tirannìa*. Il Religioso Clero Veneziano cercava la Verità, e non di coprirsi colla materialità d'una parola per illudere la propria coscienza. Giurare odio alla Tirannìa in senso ovvio, e naturale non sarebbe proibito, ma i sentimenti dei Democratici erano troppo noti perchè il sincero Cristiano quietasse la sua coscienza. Si sapeva cosa essi intendevano sotto il nome di Tirannìa. Non si poteva giurare quando essi si cuoprivano, e voi pretendete che si possa giurare quando parlano aperto, e chiaro?

Avanti di finire non posso omettere di fare parola su di ciò che dite alla

pag. 57. Dite, che l' Autore di una lettera stampata in Venezia per Francesco Andreola contro i vostri pareri, in lettera poi privata a voi ha confessato i suoi sbagli, e vi ha chiesto scusa.

Due lettere contro i vostri Pareri sono state stampate presso l' Andreola; l' una è dell' Abate Bocchetti, e l' altra s' attribuisce con fondamento ad altro celebre Autore. Non può essere la prima perchè nè l' Abate Bocchetti ha detto ciò che citate, nè ha scritto a voi direttamente dopo tal fatto; ed in una lettera sua a terza persona che gli obbietava le convenienze dell' amicizia, lungi di ritrattargli, conferma i suoi Cattolici sentimenti, e protesta che ogni vincolo, o legame di Ceto, Parentela, o amicizia sono per lui nomi ignoti in faccia alla Religione, ed ai suoi sentimenti, e doveri di Cattolico. Riguardo al secondo il vostro procedere vi ha tirato adosso la disgrazia che qui non avete chi vi presti fede. Troppo noto è il soggetto, la sua dottrina, la sua costanza perchè possa supporsi che si sia disdetto di ciò che ha detto con giustizia, e verità.

Voi gli fate un delitto d' aver scritto. *Non vi fa orrore la nudità delle nostre Chiese? &c. Veggo che le conseguenze, e le*

esperienze

esperienze non alteriscono nemmeno voi. Tutto il Clero ridotto a campare di limosina, *&c.* e questo lo fate delitto sulla ragione che nel vostro Parere sta scritto *rotondamente*: *Purchè il culto*, *ed i suoi Ministri siano mantenuti*, *e proveduti convenientemente*.

Vi può essere alcuno il quale s'appaghi d'una così miserabile ragione? Se uno rimproverato d' aver messo in mano ad un furioso pazzo un' arma micidiale, rispondesse, che lo ha fatto sotto la condizione che se ne servisse con giustizia, e prudenza, potrebbe mai tale clausola servire di scudo alla rea azione? Voi quando scriveste agli Atei conosciuti *Vendete*, ed ai Cattolici *Comprate senza scrupolo* i beni del Clero, voi sapevate di certo che nè il Culto, nè i Ministri suoi sarebbero stati proveduti convenientemente per lungo tempo. Sapevate che in Francia dopo che gli Atei avevano spogliato di tutto il Clero con promessa di conveniente provedimento, poco dopo dichiararono che il mantenimento del Culto e dei Ministri di qualunque Religione, non apparteneva al Governo Civile; e poi dovevano stimare che appartenesse loro in Italia ciò che stimavano non appartenergli in Francia sebbene spo-

gliate avevano da Assassini i Proprietarj delle loro proprietà e con ciò del loro mantenimento. Ingiusto era lo spoglio per ogni titolo come vi ho mostrato con evidenza nel mio *Parere*; ma se per impossibile lecito fosse stato per ogn'altro titolo, niun uomo onesto avrebbe mai detto *Vendete*, e *Comprate* senza scrupolo quando era certo che nè il Culto, nè i Ministri sarebbero proveduti. Questo *purchè* vostro è un purchè contro la certa scienza, e perciò contro la Coscienza. Ai Cattolici si doveva anzi dire *Essendo certo* che *il Culto, ed i Ministri non saranno proveduti convenientemente, ancora per questa ragione voi non potete lecitamente comprare i beni suoi che si vendono*.

Chiedete riparazione da chi vi ha impugnato come uno che spaccia dottrine erronee, e scandalose ec. Ma per pretendere riparazione bisogna non aver torto. La domanda di riparazione non può aver luogo contro chi ha detto la verità. Io v'ho provato il vostro torto, e perciò non posso darvela se non in un solo caso, ed è quello ingiuntovi dal Santo Padre di riparare sollecitamente lo scandalo dato, e ritrattare pubblicamente, e solennemente le vostre erronee dottrine. Conosco la grazia grande che

a ciò si richiede, ma la spero in voi. Dovete questa pubblica, e sincera ritrattazione all'ubbidienza del Capo della Chiesa, allo scandalo, e seduzione occasionate dai vostri scritti; alla vostra coscienza; all'onor vostro medesimo, ed all'onor di quel Ceto del quale foste membro, e che non si macchiò mai con dottrine simili a queste. La stima del pubblico non si perde per aver potuto sbagliare, si perde bene per ostinazione nell'errore. *Errare humanum est; in errore perseverare Diabolicum*. Un sincero *Erravi* cuopre cento falli, e cento errori non privano di tanta stima quanto ridoni un schietto ravvedimento. Sarò il primo io a raddoppiare per voi l'antica mia stima, e l'antico affetto.

BREVE PRIMO DI S. S. PIO VI.

Venerabili Fratri Archiepiscopo Nazianzeno Pius Papa Sextus Ven. Fratri Salutem, et Apostolicam Benedictionem.

E' giunto alla nostra notizia che Monsignor Passeri nell' assentarsi di costà abbia surrogata la di lei persona nell' Uffizio di Vicegerente di Roma e suo distretto. Noi approviamo simile scelta tenendo per certo che ella colla sua vigilanza, e saviezza disimpegnerà ottimamente l' incarico adossatole in sì difficili circostanze. Ci persuadiamo altresì, che l' istesso Monsignor Passeri non abbia omesso di comunicarle le opportune istruzioni per la condotta degli affari di maggior rilievo, e segnatamente che le abbia manifestati i nostri precisi sentimenti sull' articolo del Giuramento prescritto dalla Costituzione Romana. Siccome però sono qui venuti riscontri da più parti che ai Professori di codesta Università sia di già stato intimato a prestar detto giuramento, così non possiamo dispensarci dal rammentarle la Decisione da noi emanata altre volte dopo

maturo esame su di tal punto; esser cioè illecito il prestarlo puramente, e semplicemente, e potersi soltanto ammettere secondo la formula che venne da noi trasmessa a detto Monsignor Passeri, e che per maggior cautela nuovamente trascriviamo. = Io N. N. giuro che non avrò parte in qualsivoglia congiura, complotto, e sedizione, per il ristabilimento della Monarchia, e contro la Republica che attualmente comanda, odio all'Anarchià, fedeltà ed attaccamento alla Repubblica ed alla Costituzione, salva per altro la Religione Cattolica. = Ci preme giustamente al maggior segno che in affare sì delicato, e scabroso si tenga una condotta uniforme e che si conciliano le proteste d'Ubbidienza, e Fedeltà al Governo con i doveri inalterabili della Cattolica Religione: tanto più che Roma dee servire in questo di esempio ad altri popoli, e deve evitare lo scandalo gravjssimo che risulterebbe se qualcuno si facesse lecito di allontanarsi dalla nostra Decisione, la quale in molti altri luoghi è stata ricevuta con tutto il rispetto, ed eseguita con tutta l'esatezza, e che è coerente a quella già da noi emanata per il giuramento proposto dalla Costituzione Francese, che dopo lungo

e maturo esame, e dopo aver bilanciate le ragioni d'ambe le parti col Consiglio della Congregazione Deputata per gli affari Ecclesiastici di Francia, venne da noi dichiarato illecito. Faccia ella dunque noti ad ognuno questi sentimenti a seconda del bisogno, e l'abbia sempre presenti per sostenerli con Sacerdotale fermezza, riponendo tutta la sua fiducia nel Signore che non manca di sua assistenza ai sostenitori della buona causa mentre noi le diamo affettuosamente la Paterna Nostra Apostolica Benedizione.

Datum Florentiæ ex Cœnobio Carthusiano die 16 *Januarii anni* 1799 *Pontificatus Nostri Anno XXIV.*

Pius Papa Sextus.

SECONDO BREVE DI S. S. PIO VI.

Venerabili Fratri Octavio Archiepiscopo Nazianzeno Pius Papa Sextus Vener. Fratri Salutem & Apostolicam Benedictionem.

In mezzo alle cure, e gravi tribolazioni, sotto il peso delle quali se la destra dell'Onnipotente non ci sostenesse, avremo ormai dovuto soccombere; al dolore d'una nuova infermità che ci travaglia non poteva aggiungersene una maggior di quella che ci hanno recato i di lei foglj de' 20, e 25 corrente, coi quali ci annuncia, e che i Professori del Collegio Romano, e della Sapienza hanno già pressato puramente, e semplicemente il giuramento prescritto dalla Costituzione Romana. Avevamo già su tal punto manifestato i nostri sentimenti a Monsignor Passeri, e dal primo foglio d'istruzioni da lei trasmesso al Clero Romano, delle quali ci trasmette copia scorgiamo che questi nostri sentimenti non gli erano ignoti, giacchè vediamo da lei proposta quell'istessa formola di giuramento che da noi era stata approvata.

Non sappiamo dunque comprendere, come ad un tratto abbia potuto cangiare d'avviso, e mentre tutti i Professori erano dispostissimi ad ubbidirci a costo di qualunque perdita come lei se ne assicura: e come abbia potuto cavar fuori una seconda Istruzione, o sia Dichiarazione, che non dichiara, ma distrugge la prima. Non poteva essere ignoto a lei, e molto meno ai Professori del Collegio Romano con quanta maturità di consiglio sia stato da noi più volte pronunciato essere illecito il Giuramento in questione considerato nel suo puro, e naturale significato, giudizio che ben lontano dall'essere a noi *prava insinuatione suggestum* per servirmi delle parole della Decretale da lei citata, è stato in vece da noi pronunciato, previe le più serie consultazioni di dotti ed esperti Teologi, e previo un maturo esame di una Congregazione di Cardinali per probità e dottrina specchiatissimi, e ripetuto poi da noi al Rettore del detto Collegio, allorchè nella scorsa Estate ci fece interrogare se dovevano gli Ecclesiastici prestarsi a tale Giuramento nei termini in cui viene dalla Costituzione prescritto è assolutamente illecito. Ne possiamo noi arrenderci alle ragioni che

ella ci espone per giustificare la seconda sua Istruzione: poichè sebbene le parole dei Giuramenti si debbano intendere da chi giura secondo il senso di chi lo esige, qualunque verbale dichiarazione ne abbiano fatta i detti Professori avanti al Magistrato destinato a ricevere il loro giuramento, non ne può variare la sostanza: e siccome il solo Legislatore, e non un mero Magistrato destinato alla materiale esecuzione di una legge può essere un competente interprete della medesima, così l' apparente annuenza del Magistrato alla verbale dichiarazione dei Professori non basta per dare alle parole del Giuramento un interpretazione diversa del significato che quelle puramente, e naturalmente pronunciate contengono. Hanno i Professori stessi preveduto lo scandalo grave che arrecare doveva il loro giuramento, e sorprendendo la di lei buona fede, gli hanno insinuato la seconda istruzione che servire potesse ad essi di scudo contro le accuse, che avevano ragione fondata di temere da tutti i buoni. Il biglietto del Prefetto degli Studj che protestasi non essersi prestati li Professori al Giuramento se non relativamente alla di lei seconda Istruzione,

e che chiede una pubblica giustificazione della condotta dei medesimi col registro del Biglietto istesso della di lei Segretarìa, la dee convincere di questa verità, e non frattanto con acerbissimo dolore dell'animo nostro siamo costretti a vedere, che mentre da tante parti del Mondo Cattolico sono state accettate, e rispettate le nostre Decisioni sull'erroneità del Giuramento, ora in forza della sua seconda Istruzione, e dell'esempio dei Professori del Collegio Romano, e della Sapienza, sembrerà che Roma già Maestra della Verità, siasi fatta Maestra d'errore. Non sia mai che il nostro silenzio serva ad autorizzare ciò. Ci affrettiamo perciò per quanto le deboli nostre forze ce lo permettono ad avvertirla di prestamente rivocare tal seconda sua Istruzione da lei pubblicata, e all' indicazione del nostro Breve dei 16 corrente, di far palese a chiunque, quali sieno i precisi nostri sentimenti relativamente al richiesto giuramento; e per le viscere di Gesù Cristo Signor Nostro l'esortiamo a fare uso di tutta la sua pazienza, e dottrina, e per confermare nel santo proposito quelli che a costo di qualunque perdita, e con universale

edificazione hanno ricusato di prestarlo, e per confortare i deboli, e per richiamare i traviati, ammonendoli non solo di riparare sollecitamente lo scandalo dato, ma comandandogli in virtù di Santa Ubbidienza dovuta al legittimo Pastore della Chiesa d'astenersi dal publicare qualunque scritto che contrario sia ai nostri insegnamenti. *Qui novit Deum, audit nos: qui non est ex Deo non audit nos.* In hoc cognoscimus spiritum *veritatis & spiritum erroris.* Concludiamo colle parole dell' Apostolo S. Giovanni: Confidiamo nella Misericordia Divina, che non solo i Professori del Collegio Romano, e della Sapienza, ma gli Ecclesiastici tutti con vero spirito di concordia, e di mansuetudine, e carità sapranno unire la sincera fedeltà, e subordinazione ai Magistrati che attualmente governano, e che lei saggiamente ha inculcato nella sua prima Istruzione coll'osservanza della Divina legge, della coscienza, e di Dio, e che i Magistrati istessi conoscendo la rettitudine della nostra intenzione troveranno irreprensibile la di lei condotta nell'uniformarvisi. *Nihil habentes malum dicere de nobis.* Le preghiamo infine dal Sig. Iddio Lume, e Conforto onde sostenere possa con Apostolica fer-

mezza l'incarico che gli abbiamo adossato, e diamo di cuore sì a Lei, che a tutto il nostro amatissimo popolo l'Apostolica Nostra Benedizione.

Datum Florentiæ ex Conobio Carthusiano 30 Janaurii anni 1799. Pontificatus Nostri Anno XXIV.

PIUS PAPA SEXTUS.

F I N E.